

## Storia e tecnica del restauro

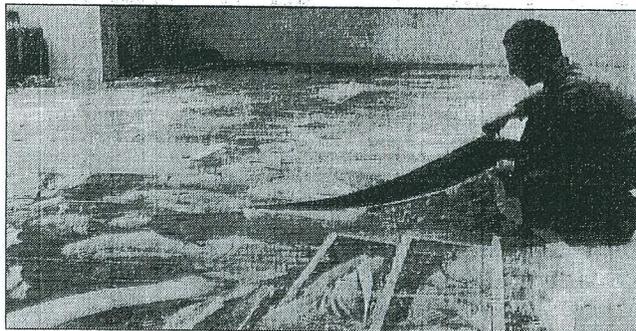
## Una banca dati di nome Asri

*L'Archivio storico dei restauratori italiani, nato nel '96, vede coinvolti Icr, Soprintendenza ai Beni artistici della Lombardia, Associazione Secco Suardo e varie Università italiane*

ROMA. A tutti sarà capitato di sentire, da parte degli addetti ai lavori, allusioni piuttosto pesanti alle modifiche radicali subite da un'opera d'arte in conseguenza di un restauro, tanto che alcuni studiosi sostengono che, **in parecchi casi, si dovrebbe più correttamente attribuire all'opera in questione una doppia paternità, quella dell'autore e quella del restauratore.**

A parte l'evidente paradosso si tratta di un'osservazione fondamentalmente vera, ed il fenomeno, in un passato anche non troppo remoto, dovette raggiungere dimensioni rilevanti se uno studioso come Giovanni Battista Cavalcaselle poté giungere a imporre, nel 1877, il divieto di «completare» le zone mancanti nei dipinti murali, lasciando piuttosto la lacuna in vista o appena «smorzata» con una tinta neutra. La situazione comunque non dovette sostanzialmente migliorare ancora per parecchi decenni. Risale infatti agli inizi degli anni '40 del secolo scorso il drammatico confronto che oppose Brandi al maggiore restauratore del tempo, Mauro Pelliccioli, nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione di controllo (ne facevano parte i più illustri storici dell'arte di allora, tra cui Toesca e Longhi) al restauro in corso sulle Storie francescane e proprio sul problema della «interpretazione» che il restauratore si era arrogato il diritto di dare dell'opera di Giotto. È vero, **i restauratori diplomati presso l'Istituto fondato da Brandi (e dopo di loro tutti gli altri) non oserebbero mai completare mimeticamente un'opera: ma si possono «derestaurare» le migliaia di opere «completate» o comunque «interpretate» dai restauratori del passato?**

Meglio dunque cercare di ricostruire i criteri ai quali essi si ispiravano in modo da capire più facilmente quanto è rimasto dell'autore e quanto è dovuto al restauratore. Ma c'è anche un altro importante motivo alla base della ricerca su cui poggia il progetto dell'Archivio storico e banca dati dei restauratori italiani (Asri): **la possibilità di rintracciare informazioni sui procedimenti e sui**



**Leonetto Tintori al lavoro allo strappo del ciclo del Trionfo della Morte al Camposanto di Pisa (1946-48), foto tratta dal volume di Tintori *Antichi colori sul muro. Esperienze nel restauro*, Prato 1989**

**materiali impiegati nel restauro, dato che spesso a essi sono da attribuire le cause del degrado che interessa l'opera o la ripresa di un processo di deterioramento. Dunque una storia tecnica del restauro attraverso la storia dei restauratori:** che non intende soppiantare quella tradizionale delle idee che hanno ispirato nelle varie epoche e nei diversi ambienti gli interventi di restauro ma che a essa si affianca completandola e fornendo altresì uno strumento prezioso per progettare i nuovi interventi con cognizione di causa: non a caso **la caratteristica del sistema informatico su cui si basa l'Archivio storico e banca dati dei restauratori italiani consiste nella possibilità di incrocio tra schede sul restauratore e schede sulle opere.** L'iniziativa, che non ha precedenti, si colloca nel solco del progetto di costituzione di un «Archivio nazionale dei restauri», previsto già nell'atto fon-

**dativo dell'Icr (1939) e mai realizzato, e rientra in un più ampio progetto di creazione di un Museo didattico della conservazione e del restauro** proposto da chi scrive circa un quarto di secolo fa (1981) e però rimasto finora sulla carta, a parte alcune parziali realizzazioni. Il progetto Asri prevede, oltre alla **acquisizione di archivi di restauratori e alla banca dati sui restauratori italiani tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento**, ormai in corso di avanzata realizzazione, la redazione di un *Dizionario biografico dei restauratori italiani*. Nelle more, hanno visto la luce **gli atti dei convegni** dedicati a Giovanni Secco Suardo (Bergamo, 1995, a cura di G. Basile e E. De Pascale), al restauro dei dipinti a Napoli nell'Ottocento (Napoli, 1999, a cura di M.I. Catalano e G. Prisco) e a Giusuberto Valentini (Udine, 2001, a cura di G. Perusini); le monografie dedicate a Secco Suardo (C. Giannini), Giuseppe Colarieti Tosti (C. Lucandri), Valentini (C. Terribile), Guglielmo Botti (M.G. Sarti); i profili dei restauratori Marattà, Edwards, Forni, Moretti, Brizi, Orfei, Centenari, Venturini Papari, Stano, Crucianelli, Tintori raccolti in due volumi pubblicati da Nardini (*Restauratori e restauri in archivio*, I, 2003; II, 2005), derivanti da attività di ricerca effettuata presso la Scuola di specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Roma La Sapienza, che assieme all'Istituto centrale del restauro, alla Soprintendenza ai Beni artistici della Lombardia e all'Associazione G. Secco Suardo aveva dato origine nel 1996 all'Asri stesso. Ora all'attività dell'Asri partecipano, oltre agli Enti fondatori, un buon numero di **Università italiane dislocate in tutto il territorio nazionale (Roma Sapienza, Torino, Udine, Venezia, Pisa, Siena, Napoli, Bari, Lecce, Palermo).** La prossima tappa, se ci saranno assegnate le risorse richieste, consisterà in un inizio di ampliamento a livello europeo.

□ **Giuseppe Basile**

Istituto Centrale del Restauro